

Una rilevazione della Cirm per l'Espresso prevede Bianco e Novelli oltre il 50% Ad Ancona primo il pidiessino Galeazzi a Milano Dalla Chiesa batte Formentini La proiezione del voto su scala nazionale dà il boom leghista e la Quercia al 18% Nel capoluogo lombardo si rischia il rinvio di una settimana delle elezioni

Table with 4 columns: City, Party, and Percentage. Rows include TORINO (NOVELLI, CASTELLANI, COMINO, ZANETTI, ALTRI), MILANO (DALLA CHIESA, FORMENTINI, BASSETTI, BORGHINI, ALTRI), CATANIA (BIANCO, TRANTINO, FAVA, SCAVONE, ALTRI), ANCONA (GALEAZZI), MARCELLETTI, GRATI, DI MURRO, ALTRI.

# Sindaci, l'Italia guarda a sinistra

## Frana di Dc e Psi nei sondaggi Cresce il Pds, Segni all'8%

ROMA. Enzo Novelli a Torino e Diego Bianco a Catania potrebbero essere eletti sindaci sin dal primo turno. È quanto emerge da un sondaggio commissionato dall'Espresso alla Cirm. La ricerca è stata effettuata a Torino, Milano, Ancona, Catania - dove si vota per le comunali - e a Mantova - per le provinciali. Il rilevamento è stato effettuato il 12 maggio. Complessivamente, è facendo una proiezione a livello nazionale, ne risulta che la Dc perderebbe 10 punti rispetto alle politiche del 5 aprile '92, attestandosi al 19%. Ad una sola lunghezza il Pds, che così guadagnerebbe 2 punti. La Lega diventerebbe il terzo partito, raddoppiando quasi il suo consenso: dall'8,7 al 15%. Tracollo del Psi, invece, dal 13,6 al 5%. In crescita il Movimento sociale (dal 5,4 al 7%), calo ancora del Pri al 3%, così come al 3 sarebbero insieme Pli e Psdi. Rifondazione comunista si attesterebbe al 6%. Balzo in avanti anche per la Rete: dall'1,9 al 5%. Buona affermazione per i Verdi dall'2,8 al 4%. È ottimo risultato anche per l'Alleanza democratica che si presenta sulla scena politica con l'8%.

Table with 4 columns: LISTE, Politiche 1987, Politiche 1992, Intenzioni di voto al 12-5-93. Rows include MSI, Lega Nord, Partito Pensionati, Alleanza di Segni, DC, PSI, Pli / Psdi, PRI, Pci, Pds, Rifondazione, La Rete, Verdi, Lista Pannella (Pr), Altri partiti.

partito, a 19 lunghezze dal secondo, il Pds, è la Lega al 33%. Ma questo non determina automaticamente l'ascesa a palazzo Marino di Marco Formentini. Perché la poltrona di

sindaco è seriamente ipotizzata da Nando Dalla Chiesa, candidato di Rete, Pds, Verdi e Rifondazione comunista, il partito del sindaco. La Rete passa, stritando al sondaggio,

Table with 4 columns: LISTE, Comunali 1990, Politiche aprile '92, Intenzioni di voto al 12-5-93. Rows include MSI, Lega Nord, Patto per Milano (Segni), Dc, Fiducia in Milano (Borghini), Psi, Pds, Rifondazione, La Rete, Verdi, Altri partiti.

da circa il 3% all'8, il Pds da 13,8 a 14%. Rifondazione da 5,3 a 7 e i Verdi da 3,8 a 4. La Dc passa dal 16 all'11, mentre il Pri è ridotto al lumicino: dal 13,8 al 3%. A Milano, dopo la nomina decisa dal Tar della Lest di Tiziana Maiolo, le elezioni potrebbero slittare di una settimana, o anche più. Questa è la richiesta della Maiolo, l'ultima parola ora spetta al ministero degli Interni.

A Torino Novelli conquista il 52% dei consensi il candidato di Rete, Rifondazione comunista, una parte dei Verdi s'impone, secondo il sondaggio, su quello del polo progressista Valentino Castellani al 18% che comunque distan-

Table with 4 columns: LISTE, Comunali 1990, Politiche aprile '92, Intenzioni di voto al 12-5-93. Rows include MSI, Lega Nord, Alleanza per Torino, DC, PSI, Pds, Rifondazione, La Rete, Verdi, Altri partiti.

za di molto il leghista, Comino, all'11%. Diverso il quadro delle preferenze per i partiti prima la Lega. Poi viene Pds, Disastro per Dc e Psi: al 9 e al 4%. La Rete raddoppia, dal 4,8 al 9.

Catania è in maggioranza con Enzo Bianco. Il candidato del Patto per Catania, che raccoglie Pds, Pri, Verdi, parte del Pli e i Popolari per la riforma, conquista il 60% dei consensi. Il suo avversario più temibile, il missino Trantino, è solo al 17%, per non parlare di Claudio Fava, sostenuto da Rete e Rifondazione al 15% e dal Dc Scavone al 4%. Patto per Catania si attesta al 32%, la Dc passa dal 34 al 20, il Psi dal 11 al 6 e il Msi dal 9 al 12%. Rifonda-

# Lettere

## Le casalinghe si appellano al presidente Scaifaro

solato. Quanto dovrà aspettare ancora per avere una risposta? Pietro Nicodemo Battaglia di Casaleto Spartano (Salerno)

## Una passerella in ferro a Prela per evitare incidenti stradali

Caro Unità, ho scritto questa lettera al presidente della Repubblica, on. Oscar Luigi Scalfaro. Le casalinghe italiane, categoria alquanto bistrattata, ancora una volta si vedono paragonate a persone senza classifica nella gerarchia dei lavoratori, ossia di serie Z. Il decreto legge n. 500 dell'ex governo Amato del dicembre del 1992, ha tagliato, o meglio rimpatriato la pensione minima che ammonta a Lit 580.000. Il motivo di tutto ciò è stato giustificato in relazione al reddito. Qualora il reddito annuo del marito superi i 22 milioni 620 mila lire, la moglie casalinga che ha pagato contributi per 15 anni, si vede rapinata dallo Stato dei 4/5 della «lauda» pensione di Lit 580.000 mensili. Signor presidente, le casalinghe a tutto questo non ci stanno proprio, l'elemosina non la vogliono. Che razza di Stato è questo che tratta una categoria di persone in modo così incivile? Si dice che lo Stato è deficitario, male. Le casalinghe hanno saputo amministrare le finanze familiari molto meglio dei parlamentari, e qualche volta sarebbe stato meglio che «detti politici» avessero preso esempio da questa categoria. Le cose sarebbero sicuramente andate meglio per tutti. Chi le serve è persona che ha sempre creduto nello Stato; il 31 dicembre scorso ho ascoltato con tanto interesse il suo discorso televisivo agli italiani. Ha ripetuto più volte che «l'Italia risorgerà», sono convinta anch'io di questo, però non con questo gruppo dirigente che ha rubato denaro un po' a tutte le categorie di lavoratori e da buon ultimo anche le nostre pensioni. Signor presidente, noi la preghiamo vivamente di rivedere questo inusato, offensivo e oserei dire, incostituzionale decreto legge, perché in lei abbiamo fiducia. Vogliamo che siano fatti salvi i nostri «diritti acquisiti», altrimenti e le molte altre casalinghe (e si ricordi che siamo in tante) ci rivolgeremo al Pretore del lavoro di ogni nostra provincia. Certa e fiduciosa di un suo pronto interessamento, la saluto distintamente, continuando a credere come sempre nella validità dello Stato che lei così bene rappresenta.

Andrea Zucca Pontedecimo (Genova)

## Unità di base cede ciclostile

Caro Unità, la nostra Unità di base dispone di un ciclostile in esaurimento, usato ma funzionante. Le unità di base o associazioni democratiche che ne avessero bisogno, possono rivolgersi alla nostra sede il martedì sera dalle 21 alle 24 e la domenica dalle 10 alle 12, telefonando al n. 024121490.

Unità di Base Albe Steiner Milano

## Ringraziamo questi lettori

## Un disabile aspetta da 1 anno una risposta dal ministro dei Trasporti

Caro direttore, fin dalla nascita soffro di una malattia invalidante: ho 28 anni e sono titolare di pensione che, alla mia età, non auguro a nessuno. Una delle motivazioni che mi ha consentito di credere di poter vivere un'esistenza decorosa, è stata quella di poter gestire una mia forma di autonomia, cioè quella di potermi muovere liberamente, di potermi spostare a mio piacimento dal mio piccolo paesello ai centri vicini di Sappi o di Caselle in Pittari con l'automobile regalatami da mio padre, l'unica ragione della mia vita. Sono pentito dall'età di 18 anni ed ho impegnato sempre tutto me stesso nella guida del mio autoveicolo, con prudenza e nel rispetto degli altri, senza mai un incidente. Al mio primo rinnovo della patente, una commissione medica mi ha ritenuto non idoneo ed il prefetto di Salerno ha fatto ritirare la mia patente. Altri riferiti medici, anche successivi, riconoscono che la mia malattia non comporta pregiudizio alla guida. Ho fatto ricorso (il 1° giugno del '92) al ministro dei Trasporti che fino ad oggi non ha dato alcun esito. Forse il ministro non si rende conto di che cosa voglia dire per un disabile sentirsi

A Iseo polemiche con Segni, Bindi e con la destra. «Torneremo a essere forti»

# Martinazzoli: «Non mi farò stratonare I cattolici? La Chiesa ci parli di Dio...»

«Non mi farò stratonare né a destra né a sinistra, vado per la mia strada». Mino Martinazzoli, da Iseo, ha fatto il primo passo sulla strada della costituente della «cosa bianca». Ha polemizzato ancora con Segni, responsabile di aver «diviso un pezzo di centro» soprattutto a Milano. L'unità dei cattolici? «La Chiesa deve parlarci di Dio e non dell'etica dell'uninominale piuttosto che di quella del proporzionale...»

mostra di non crederci, al punto che continua a non risparmiare critiche durissime soprattutto all'indirizzo di Mariotti, ritenuto il maggior responsabile della rottura del centro. Esempio, in tal senso, il caso Milano. «Qui - ha detto il segretario della Dc - abbiamo cercato di costruire un'aggregazione, poi è venuto Segni che ha diviso un pezzo di centro e questa è la verità che vedo io». E ha aggiunto, rincarando la dose: «A Grosseto i popolari per la riforma vanno col Pds e mi spiegarono che è una grande novità, in un Comune dove i comunisti governano da cinquant'anni. Quindi chiedo a questi signori che cosa hanno in testa, perché sono curioso anch'io di capirlo. Anche se penso che stiano sbagliando la dose: «La riforma del fronte centrista è un bocconcino, in tal senso, il caso di Grosseto». «Non mi farò stratonare né a destra né a sinistra, vado per la mia strada».

parlarsi di Dio e non dell'etica dell'uninominale piuttosto che di quella del proporzionale...». E ha aggiunto il segretario: «Del resto, noi non abbiamo mai pensato a questa unità come a una costruzione ma l'abbiamo sempre immaginata come una persuasione, insomma credo che ciascun cattolico decida da solo se sia più utile per lui essere in pochi o in tanti. La novità, caso mai, è costituita dalla pubblicità che si è data dell'esistenza di una dialettica interna alla Cei. Martinazzoli è poi sbottato: «Sono i laici che da anni menano il toro su questa storia dell'unità dei cattolici facendo finta di non sapere che gli appelli della Cei, quando ci sono, non determinano per nulla le decisioni nelle scelte elettorali». Insomma, il problema oggi è quello di contare sulle proprie forze e a proposito Martinazzoli mostra la faccia ottimista. «Un manierismo ideologico ci vuole centrati a tutti i costi, ma io non ho mai parlato di centralità della Dc, non so dove sarà il partito sulle mappe degli schieramenti politici anche perché ciò dipende dal consenso che avrà. Credo invece alla forza che abbiamo e che torneremo ad avere».



## Sorge Lontananza da Segni sì a Mino

ROMA. Ci sono tre traghetti e tre possibili traghetti per portare la Dc verso il nuovo. La metafora è usata dal segretario Dc Mino Martinazzoli, nell'emergente Rosy Bindi e in Mario Segni. Al tempo stesso padre Sorge non nasconde la sua preferenza per Martinazzoli, la fiducia in Rosy Bindi e una certa lontananza da Segni. Martinazzoli, per Sorge, «da il suo volto alla prima linea di navigazione» quella basata sulla continuità ideale nella continuità politica. Per la Bindi, secondo Sorge, una determinata forma storica del cattolicesimo democratico ha esaurito il suo compito, mentre gli ideali non sono esauriti, di qui l'idea di dar vita a una «cosa nuova». Con Segni, invece per Sorge «siamo alla terza linea di navigazione, ovvero alla discontinuità ideale e storica». Insomma il traghettamento verso Alleanza democratica «dall'identità confusa», segnerebbe una netta discontinuità della presenza del cattolicesimo democratico in Italia.

## Giovanni Moro «La Dc non ha ascoltato mio padre»

BRESCIA. A quindici anni dall'assassinio di Aldo Moro ad opera delle Brigate rosse, il figlio dello statista democristiano Giovanni ha invitato la Dc e la classe politica italiana a prendere finalmente sul serio le sue parole. Lo ha detto ad Iseo, al convegno nazionale di studio sull'opera del padre, organizzato dalla Dc e chiuso da un intervento di Mino Martinazzoli. «Nell'interesse della democrazia sarebbe il caso di prendere sul serio le sue parole - ha detto Giovanni Moro - Mio padre molto ha detto, molto ha gridato sottolineando il crescente distacco tra i partiti e il paese, ma nessuno sembrava accorgersi del cambiamento, non è stato ascoltato». Per Giovanni Moro c'è un rapporto causale tra la scomparsa del padre e il rovesciamento della sua politica. Quanto all'inchiesta giudiziaria sulla tragica fine di Aldo Moro, il figlio ha detto che ha portato molti fatti ma nessuna verità. «E forse questo è il tempo - ha concluso - perché la verità si faccia, per iniziativa della classe politica e per evitare un peggio che potrebbe arrivare».

# Pappalardo resiste: «Mi deve cacciare Ciampi»

ROMA. Antonio Pappalardo non si dimette da sottosegretario alle finanze, come gli ha chiesto il presidente del Consiglio. L'ex ufficiale dei carabinieri ora deputato socialdemocratico, chiede a Ciampi di «assumere lui la responsabilità di revoargli l'incarico». È in una conferenza stampa annunciata che ricorre alla Corte costituzionale contro la sentenza del tribunale militare che lo condanna ad otto mesi di carcere per diffamazione nei confronti dell'ex comandante generale dell'Arma Antonio

Viesti. Pappalardo ha consegnato venerdì una lettera al presidente del Consiglio nella quale afferma: «Non rassegnare le mie dimissioni, non per ambizione personale, ma perché ritengo i suoi propositi in contrasto coi principi di libertà e giustizia. Nella mia posizione di rappresentante del popolo, mi rivolgerò al Parlamento, alla Corte costituzionale e all'opinione pubblica per l'affermazione di tali principi». Il deputato del Psdi si augura inoltre un intervento del presiden-

te della Repubblica. Spiega che non era mai successo prima che la Camera accettasse di far giudicare un deputato da un tribunale militare. In più considera «un fatto estremamente grave» che siano poste sullo stesso piano vicende giudiziarie di corruzione ed altre che riguardano l'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari che la Camera ha confermato anche nella riforma dell'immunità parlamentare. Pappalardo rivela che, pri-

ma del giuramento, Ciampi aveva chiesto a tutti i sottosegretari, in una riunione a porte chiuse di «fare un esame di coscienza» sulla propria situazione giudiziaria e di non giurare in caso di prevedibili iniziative della magistratura. Il presidente del Consiglio chiede ora le dimissioni del sottosegretario che ha violato un giuramento d'onore, venendo meno alla sua fiducia. «Io pensavo che la mia posizione fosse talmente nota e limpida, dopo la decisione della Camera, che non

fosse necessario dirlo. Tutti noi abbiamo pensato che Ciampi si riferisse a fatti recenti, non noti e comunque di corruzione. Non certo ad un reato di opinione. Anche perché ogni parlamentare ne ha 15 o 16 sulle spalle...». Quindi Pappalardo mostra i telegrammi («sono migliaia») dice di elettori che gli chiedono di «non mollare». E chi gli domanda se ritiene che ci sia della «malaffide» nella richiesta di Ciampi, Pappalardo risponde: «Può anche darsi... mi auguro di no».